

Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

*Il dialogo non è davvero dialogo
se non in presenza di altri e di sé.
Da questo punto di vista,
ogni esercizio spirituale è dialogico,
nella misura in cui è esercizio di presenza
autentico, a sé e agli altri.*

Pierre Hadot

La collana *Dialogica* raccoglie sia i contributi del dibattito accademico sia gli studi realizzati dalla Società Filosofica Italiana E.T.S. intorno ai grandi temi dell'etica e dell'epistemologia con un approccio storico-filosofico, riservando una particolare attenzione anche ai temi dell'identità, della differenza e del dialogo interculturale.

Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

collana diretta da

Riccardo Roni

comitato scientifico e referees

Luca Baccelli, Massimo Baldacci, Pierluigi Barrotta, Remo Bodei†,
Rossella Bonito Oliva, Francesco Coniglione, Giuseppe D'Anna,
Domenico di Iasio, Costantino Esposito, Adriano Fabris,
Raúl Fornet-Betancourt, Stefano Gattei, Giovanna Miglio,
Douglas Moggach, Alessandra Papa, Stefano Poggi, Gaspare Polizzi,
Riccardo Pozzo, Giorgio Rizzo, Diego Sánchez Meca, Emidio Spinelli,
Fiorenza Toccafondi, Gereon Wolters

*Ogni proposta editoriale viene valutata dal Direttore della Collana
e sottoposta successivamente a doppio referaggio anonimo
da parte di due revisori specialisti del tema individuati dal Direttore*

Riccardo Roni

Filosofia, psicologia e letteratura in Francia (1896-1897)

L'io dei morenti di Victor Egger
e *La psicologia del tubercoloso* di Paul Xilliez
nel sanatorio di Leysin

Traduzioni e note di
Riccardo Roni

con un saggio di
Luciano Mecacci

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Con il patrocinio di:



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI



fondazione
**FRANCIS
BACON**
centro di storia e filosofia
delle scienze e della cultura



FONDAZIONE
MARIO TOBINO
ETS

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676601-4

ISSN 2611-1284

A chi non si lascia dimenticare

L'animale impara a conoscere la morte solo nella morte;
l'uomo si avvicina ogni ora alla propria morte con coscienza,
e questo rende talvolta inquietante la vita anche a colui
che non abbia già riconosciuto in tutta la vita stessa questo
carattere di costante annientamento.

A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, 1819.

Nella sala da pranzo non si sente né tossire né sputare,
si ritrova lo stesso brio, la stessa gaiezza;
sembra addirittura che queste fisionomie
che respirano la gioia di vivere a tratti
siano rattristate da una sorta di compassionevole
sollecitudine nei confronti di qualche
nuovo arrivato, e ci si chiede: Insomma!
Chi è malato qui, loro o io?
Sono venuto per vedere dei malati, dove sono?
– I malati, o ingenuo straniero, sono davanti a te.

P. Xilliez, *La psicologia del tubercoloso*, 1897.

Sezione Introduttiva

Bisogna rinunciare alla leggenda del tubercoloso melancolico,
dolorosamente assorbito dall'incessante contemplazione
del male che lo divora. Il tubercoloso ha la gioia facile,
basta un niente per incantarlo.

P. Xilliez, *La psicologia del tubercoloso*, 1897.

Non si arriverà mai a generalizzazioni veramente feconde
e luminose sui fenomeni vitali se non si avrà sperimentato
se stessi e smosso in ospedale, in anfiteatro o in laboratorio,
il terreno fetido o palpitante della vita.

C. Bernard, *Introduzione allo studio della medicina sperimentale*, 1865.

Victor Egger e le scelte “teoriche” della storiografia psicologica

di

Luciano Mecacci

Nei numerosi studi di Riccardo Roni sul significato teorico e sull'attualità delle ricerche di Victor Egger (dal concetto di linguaggio interno alla fenomenologia temporale della coscienza e alle esperienze premorte) viene notato a ragione come l'opera dello studioso francese, pur avendo inciso profondamente sulla cultura filosofica, psicologica e letteraria tra fine Ottocento e primo Novecento, sia stata “dimenticata” dalla storiografia relativa¹. Per quanto riguarda la storiografia psicologica vorremmo notare che più che di oblio si è trattato di una scelta paradigmatica, a priori, che ha comportato l'esclusione di autori e opere non congruenti con una determinata idea di che cosa sia la psicologia, ovvero su come si debba condurre la ricerca sui processi psichici.

Il prototipo di questa storiografia è *The History of Experimental Psychology* di Edwin G. Boring, monografia pubblicata nel 1929, rivista nel 1957. Perlomeno fino a tutti gli anni '70 del secolo scorso questa monografia è stata considerata una ricostruzione insuperabile, per lo stile della scrittura oltre che per l'informazione; ed è quindi divenuta subito il modello di altre trattazioni “minori” di storia della psicologia. Alla psicologia francese venivano dedicate solo 16 righe in un volume di circa 800 pagine. Si facevano velocemente i nomi di Théodule Ribot e Alfred Binet, dopo aver premesso che in Francia la “nuova psicologia” (v. più avanti) “è sempre stata in qualche modo fuori luogo” (a parte, in un capitolo sulla “psicologia dinamica”, essenzialmente sulla psicoanalisi, veniva descritta brevemente l'opera di Jean-Martin Charcot e Pierre Janet). Il nome di Victor Egger non viene mai fatto in tutto il libro. Questo precedente illustre sarà rispettato da tutte le trattazioni successive. Un libro pregevole per la informazione, meno per l'approfondimento concettuale rispetto al testo di Boring, fu la *History of Psychology* degli americani Henryk Misiak e Virginia Staudt Sexton, uscita nel 1966. Qui la parte dedicata alla Francia era cresciuta notevolmente (10 pagine su 500 dell'intero volume), ma di nuovo mancava un riferimento a

¹ Rimando all'ultima monografia di Riccardo Roni, *Victor Egger (1848-1909). La filosofia spiritualista in Francia tra Ottocento e Novecento*, Mimesis, Milano 2020, anche per i riferimenti a tutti gli altri suoi contributi precedenti.

Victor Egger. Nel 1997 Wolfgang G. Bringmann, Helmut E. Lück, Rudolf Miller e Charles E. Early curarono un volume di grande formato (*A Pictorial History of Psychology*) cui contribuirono oltre cento specialisti di storia della psicologia. Agli autori fu richiesto di scrivere capitoli essenziali, ma esaustivi nei quali non mancasse il riferimento a autori o eventi rilevanti per il proprio ambito. L'autrice del capitolo sulla "psicologia francese", Régine Plas, nota studiosa di questa area, non fece menzione di Victor Egger. Anche nella nostra *Storia della psicologia del Novecento*, uscita in prima edizione nel 1992, non si fece alcun cenno a Victor Egger².

Ovviamente questa omissione nella storiografia psicologica "ufficiale" o "tradizionale" non era stata dettata da considerazioni *ad personam*, ma – come si è notato prima – da una determinata concezione della psicologia, dall'idea di una "nuova psicologia" che sarebbe sorta nella seconda metà dell'Ottocento e avrebbe raggiunto il suo consolidamento teorico nei primi decenni del Novecento. Quali erano le caratteristiche della "nuova psicologia" che non consentivano all'opera di Victor Egger di essere richiamata nelle relative ricostruzioni storiche? Tra gli anni '80 e '90 dell'Ottocento si diffuse, soprattutto tra gli psicologi americani, l'espressione "new psychology" per indicare una precisa impostazione metodologica³. Riassumiamola sinteticamente partendo dalla prima figura del libro di Scripture, qui riprodotta.

Da una parte (a destra) lo psicologo, dall'altra la persona della quale si studiano i processi psichici. I due protagonisti della ricerca psicologica sono quindi separati tra loro. Non si ha la situazione classica per la quale vi è una sola persona: essa indaga auto-indagandosi mediante un'analisi introspettiva. Altra caratteristica fondamentale, imprescindibile per la "nuova psicologia", è che il rapporto tra i due protagonisti è mediato da uno strumento di misurazione, un apparecchio che si interpone fisicamente tra i due. Anche quando non si ricorre a uno strumento, ma si sottopone la persona indagata a un test o un questionario, il prodotto dell'analisi non viene registrato direttamente in base alle risposte verbali o motorie, ma viene inquadrato in uno schema predisposto, in una griglia codificata. Questa impostazione permette, secondo gli esponenti della "nuova psicologia", di avere materiali comparabili tra loro, scevri da contaminazioni o connotati superflui, di natura sog-

² E.G. Boring, *A History of Experimental Psychology*, Appleton-Century-Crofts, New York 1951 (prima ed., 1929); H. Misiak, V. S. Sexton, *History of Psychology. An Overview*, Grune & Stratton, New York and London 1966; L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1992 (ed. riv., *Storia della psicologia. Dal Novecento a oggi*, ivi, 2019); R. Plas, *French Psychology*, in W.G. Bringmann, H.E. Lück, R. Miller, C.E. Early (Eds.), *A Pictorial History of Psychology*, Quintessence Publ. Co, Chicago 1997, pp. 548-552.

³ Ricordiamo solo J. Dewey, *The New Psychology*, in «*Andover Review*», 2 (1884), pp. 278-279; E.W. Scripture, *The New Psychology*, Charles Scribner Son's, New York 1897.

gettiva. La codificazione permette la quantificazione dei dati e quindi l'analisi statistica. In questa prospettiva chi viene indagato non è al centro della ricerca psicologica, ma lo sono i suoi prodotti (tempi di reazione, risposte corrette in un test di memoria o intelligenza, ecc.). Per questo motivo la persona indagata era interscambiabile con lo psicologo. Nei primi laboratori di psicologia alla fine dell'Ottocento, la stessa persona poteva ora indagare i processi psichici di un'altra, ora essere essa stessa la persona indagata. È evidente che questa interscambiabilità di ruoli non era possibile quando venivano studiate persone con problematiche cliniche. Si profilò presto una situazione di indagine che non corrispondeva pienamente alle condizioni di oggettività proprie delle scienze fisiche e naturali: il metodo di indagine sperimentale non era estendibile a tutti i soggetti indagati. Allora si propose di astrarre dai singoli casi clinici elementi comuni che permettessero di costruire una tassonomia alla quale fare riferimento per inquadrare la patologia che di volta in volta si fosse presentata. Questo non fu l'unico problema principale della “nuova psicologia”. Attraverso il carattere “neutro” dei soggetti indagati (interscambiabili), la misurazione e quantificazione dei dati si sarebbe dovuto garantire un'altra caratteristica fondamentale della ricerca sperimentale: la replicabilità dei risultati. Però ciò comportava che fosse lo sperimentatore a decidere quali stimoli o domande proporre, mentre il soggetto indagato non avrebbe potuto introdurre nessuna variante nel percorso sperimentale⁴.

Questo insieme di parametri della “nuova psicologia” veniva raramente rispettato nelle ricerche cliniche e comunque veniva eluso completamente in una vasta serie di studi pubblicati alla fine dell'Ottocento, tra i quali quelli di Victor Egger. Si tratta della vasta e multiforme area di condizioni e fenomeni psicologici che vanno dallo spiritismo alla parapsicologia e con la quale si cimentarono anche autorevoli esponenti della prospettiva scientifica e sperimentale in psicologia e psichiatria⁵. Il termine “parapsicologia” fu introdotto da Max Dessoir, filosofo e storico della psicologia, docente all'Università di Berlino, nel 1889:

Poiché il prefisso “para” viene usato per riferirsi a qualcosa che accade al di là o al di fuori dell'ordinario, ci si può riferire ai fenomeni che superano o vanno al di là

⁴ Questa tematica è magistralmente discussa da K. Danziger, *Constructing the Subject. Historical Origins of Psychological Research*, Cambridge University Press, Cambridge (MA) 1990 (trad. it., *La costruzione del soggetto. Le origini storiche della ricerca psicologica*, Laterza, Roma-Bari 1996).

⁵ Un primo quadro d'insieme fu dato da H. F. Ellenberger, *The Discovery of the Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, Basic Books, New York 1970 (trad. it., *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Bollati Boringhieri, Torino 1999). Anche in questa classica e documentata opera non viene menzionato Victor Egger. Un elenco di scienziati e psicologi favorevoli alla sperimentazione sui fenomeni parapsicologici è in E. Bauer, *Parapsychology*, in Bringmann et alii, *A Pictorial History of Psychology*, cit., pp. 71-76.

della vita psichica normale come “para-psicologici”. Quindi il campo di studio che tratta questi temi può essere denominato parapsicologia [...] La parola non è bella, ma secondo la mia opinione ha il vantaggio di caratterizzare la regione di confine ancora ignota tra la vita quotidiana e gli stati anormali e patologici [della psiche]⁶.

Tale “regione di confine” restava fuori dalle aree di ricerca della “nuova psicologia”, della “psicologia sperimentale” la cui prima storia esaustiva era stata scritta da Boring nel 1929. Questa storiografia era una forma di auto-accreditamento degli stessi psicologi con finalità estranee alla pura rivendicazione del rigore scientifico. Sostenere la “nuova psicologia” significava giustificare la creazione di laboratori, istituti e periodici autonomi rispetto ai contesti della filosofia e della medicina nei quali erano state praticate le ricerche psicologiche. Quando intorno alla metà degli anni '70 del secolo scorso si sviluppò una diversa impostazione storiografica, fra l'altro caratterizzata dal fatto che non erano più gli stessi psicologi a costruirsi la propria storia, ma vi erano ormai studiosi con interessi e formazione metodologica nel campo della storia della scienza, il circolo vizioso dell'auto-legittimazione cominciò a essere messo in evidenza.

Un caso a nostro avviso tra i più emblematici di tale auto-legittimazione storica riguarda proprio l'opera di Victor Egger. Ci limitiamo a indicare due tematiche: da una parte, lo sviluppo del linguaggio e il concetto di *parole intérieure*, dall'altra il “flusso di coscienza” e la “visione panoramica”.

Già il padre di Victor Egger, Émile, si era occupato del linguaggio nel bambino con una serie di osservazioni originali, condotte in particolare sui propri figli secondo un approccio seguito anche negli stessi anni da altri noti scienziati e psicologi, tra i quali Charles Darwin e Hippolyte Taine⁷. In questi casi si trattava di osservazioni compiute da un adulto su un soggetto esterno (il bambino), generalmente registrate su un diario⁸. Quando si studiava la “parola interiore”, un processo su cui fu posta attenzione fin dalle prime riflessioni filosofiche del mondo classico, si poneva per Egger un problema metodologico che egli affrontò e discusse lucidamente. Se lo psicologo vuole descrivere i fenomeni associati alla verbalizzazione interna dei suoi processi psicologici, questo psicologo è uno sperimentatore perché decide in un dato momento di compiere tale descrizione: per esempio, verbalizza dentro di sé la propria attività mentale mentre compie un determinato gesto come quello di alzare un braccio. Si tratta quindi di una situazione “artificiale” che non corrisponde alla situazione “pura”,

⁶ M. Dessoir, *Die Parapsychologie*, in «Sphynx», 7 (1889), pp. 341-344.

⁷ É. Egger, *Observations et réflexions sur le développement de l'intelligence et du langage chez les enfants*, Picard, Paris 1879 (cfr. R. Roni, *Victor Egger*, cit., pp. 93-101).

⁸ Cfr. L. Mecacci, *Storia della psicologia. Dal Novecento a oggi*, cit., pp. 243-245.

non contaminata dall'intervento della persona medesima che è allo stesso tempo “attore” (= se stesso mentre agisce) e “spettatore” (= osservatore di se stesso mentre agisce). Tale impasse, secondo Egger, può essere superato spostando la descrizione sulla verbalizzazione relativa a ciò che accade nel momento presente a quella su ciò che è accaduto in passato e quindi a elementi ed eventi conservati in memoria.

[...] l'osservazione del presente è sempre una sperimentazione, cioè un'osservazione volontaria: ora è difficile che il potere personale, una volta suscitato, non abbia altri effetti che quelli che gli si chiede; la volontà è una forza la cui azione non può essere limitata in partenza; voglio osservare e osservo; ma allo stesso tempo, io invento, io creo in una certa misura l'oggetto della mia osservazione [...]. Invece di osservare direttamente il nostro stato presente, interroghiamo i nostri ricordi; questo modo di osservazione che sfugge all'obiezione precedente ci darà un risultato del tutto differente: tutte le volte che mi sono ricordato le mie più recenti parole interiori, le ho trovate prive di ogni elemento tattile [dato dall'articolazione motoria delle parole].

E in una nota apposta a questa affermazione Egger aggiungeva:

L'osservazione del momento presente è *l'osservazione della coscienza* degli psicologi antichi; esempio: si muove un braccio unicamente per osservare la volontà motoria; questa è una sperimentazione, perché noi creiamo il fatto che noi osserviamo e per osservarlo. Questo genere di osservazione incontra l'osservazione spesso ripetuta dagli avversari della psicologia: come essere allo stesso tempo attore e spettatore? O almeno attore in tutto il suo ruolo e spettatore attento? Non si deve temere che l'attore, invece di seguire la sua ispirazione naturale, non modifichi il suo gioco per rispondere ai desideri segreti dello spettatore? Si evita l'obiezione se il fatto osservato non dipende più da noi nel momento in cui l'osserviamo, vale a dire se lo spettatore succede all'attore, se si osserva il passato in luogo del presente. *L'osservazione della memoria* corrisponde dunque all'osservazione delle scienze fisiche e naturali, ed è il vero procedimento dello psicologo⁹.

Il passaggio dalla “osservazione della coscienza” (= momento presente) alla “osservazione della memoria” (= momento passato) avrebbe dovuto consentire di eliminare l'ostacolo indicato da Kant rispetto alla fondazione di una “psicologia empirica”: la illusoria reificazione di un dato di coscienza in un oggetto esterno, in modo da costituire un oggetto di natura sottoponibile a un'indagine sperimentabile. Per Egger si sarebbe sfuggiti a questa difficoltà insormontabile del “perpetuo circolo” (espressione kantiana) dell'Io che pensando sé stesso lo modifica, se l'oggetto fosse stato

⁹ V. Egger, *La parole intérieure. Essai de psychologie descriptive*, G. Baillièrre, Paris 1881, pp. 78-79.

costituito da un elemento della memoria. Però, kantianamente, si può replicare che lo psicologo (attore) che rievoca questo elemento della sua memoria, in quello stesso momento temporale lo ricolloca nel “teatro della coscienza”, di nuovo, in un momento presente, non passato, della vita psichica dello psicologo-spettatore¹⁰.

In un bel passo di Egger, citato da Roni, si illustra il lavoro interno della mente:

Ho appena pensato, dunque ero; adesso penso che pensavo e che ero; è ancora pensare, è ancora essere; dunque ciò che era è ancora ed è come era; il mio IO continua; io pensavo, dunque penso ed ero, dunque sono¹¹.

Siamo nella dimensione del “flusso di pensiero”, in quel pensiero autoconsapevole che si osserva, riflette su se stesso. Siamo quindi nel regno della introspezione che per i fautori della psicologia sperimentale significa rinunciare alla oggettività propria delle scienze fisiche e naturali, a quella oggettività e neutralità della scienza in generale, che comunque sarebbe stata presto messa in discussione proprio dagli stessi scienziati *hard* a partire dagli anni '30 almeno del Novecento. Fu un problema teorico-metodologico di fondo che impegnò alcuni settori della stessa psicologia sperimentale (si pensi al dibattito sull'operazionismo in psicologia, il quale aveva come riferimento di partenza l'opera di Walter Bridgman)¹², ma fu sempre un'area ridottissima della psicologia, nel suo complesso volta invece a conquistarsi una dignità scientifica di tipo tradizionale tale da far valere sul piano accademico e istituzionale. Inevitabilmente la “nuova psicologia”, nata proprio con l'instaurazione della dicotomia soggetto osservatore-soggetto osservato, non poteva che ignorare questa dimensione puramente soggettiva che sarebbe sfuggita al controllo delle variabili, alla misurazione e quantificazione. Gli esperimenti con la cosiddetta “introspezione controllata” promossi da Edward B. Titchener, tra fine Ottocento e primo decennio del Novecento, richiedevano che il soggetto fornisse il proprio dato di coscienza limitatamente alla risposta o al compito proposto dallo sperimentatore.

¹⁰ Sulla posizione kantiana cfr. la nostra introduzione a I. Kant, *Lezioni di psicologia*, Laterza, Roma-Bari 1986.

¹¹ V. Egger, *Intelligence et conscience. L'esprit est irréductible à l'âme*, in «La critique philosophique», 2 (1885), p. 85 (cit. in R. Roni, *Il linguaggio privato come forma di riconoscimento sociale. A proposito della «Parole intérieure» di Victor Egger*, in «Iride. Filosofia e discussione pubblica», 3 (2018), pp. 469-486).

¹² Il riferimento principale fu costituito dalle tesi espresse da Bridgman nel suo libro *The Logic of Modern Physics* (1927), la discussione ebbe il suo culmine in un numero speciale della «Psychological Review» nel 1945 (cfr. U. Curi [a cura di], *L'analisi operativa della psicologia*, FrancoAngeli, Milano 1973; L. Mecacci, *Storia della psicologia. Dal Novecento a oggi*, cit., pp. 216-217).

Questo “elemento” della coscienza non aveva niente a che fare con il «flusso di coscienza» non etero-indotto, spontaneo. Tale limite riguardò anche il ricorso alla descrizione fenomenologica del dato esperito nelle ricerche della teoria della Gestalt, gli studi della scuola di Würzburg sul pensiero e sulla soluzione di problemi, ma anche vari ambiti della psicologia dinamica, compresa la psicoanalisi (per esempio, nei test di associazione nei quali, data una parola, si chiede al soggetto o al paziente di fornire la parola associata, legata quindi a *una* immagine o a *un* ricordo, non a un flusso di immagini o ricordi che sorgono spontaneamente).

Nel caso delle esperienze premorte sulle quali Egger pone la sua attenzione, proprio per estendere e articolare la sua concezione del monologo interiore che scorre con il flusso di coscienza, si poneva un ulteriore problema metodologico. I soggetti della “nuova psicologia”, fossero o no a turno anche gli stessi sperimentatori, erano selezionati in modo tale da garantire un confronto adeguato delle risposte (omogenei per sesso, generalmente soggetti maschi; pari grado di istruzione, ecc.). Il campione indagato era “costruito” (felice espressione di Danziger¹³) a priori in base a certi criteri prestabiliti e alle finalità conoscitive degli esperimenti. Il campione non poteva assolutamente essere eterogeneo, come invece per evidenti motivi risulta nel lavoro di Egger. Questo tipo di informazione non poteva che essere considerata aneddotica, priva di valore scientifico.

Le analisi relative alla “parola interiore” e al “linguaggio interno”, svolte da Egger e presenti in misura non irrilevante in altri autori di opere filosofiche e psicologiche in particolare dell’area francofona tra Ottocento e Novecento¹⁴, vengono quindi ignorate dalla storiografia psicologica sviluppatasi nell’alveo della “nuova psicologia” sperimentalista. Va però anche messo in evidenza che queste analisi non vengono citate, o perlomeno se non di sfuggita, dagli stessi psicologi per i quali esse potevano costituire almeno un punto di partenza per le loro indagini. Se le omissioni della storiografia psicologica del primo Novecento possono essere spiegate in relazione ai presupposti teorico-metodologici adottati, e qui sinteticamente esposti, è più complesso individuare i motivi per cui una trattazione così articolata sulla “parola interiore” non abbia un minimo riscontro in psicologi come Jean Piaget e Lev Vygotskij. Ci riferiamo soprattutto alle loro classiche opere sui rapporti tra pensiero e linguaggio nelle quali il tema del “linguaggio interno”, del “monologo interno” e del “dialogo interno” è notoriamente

¹³ Danziger, *La costruzione del soggetto*, cit.

¹⁴ Per questa letteratura si rinvia agli studi di Roni già citati, anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

fondamentale¹⁵. La nostra opinione è che le ragioni di tale omissione siano diverse per ciascuno dei due psicologi.

In tutte le sue opere Piaget è sempre stato parco di riferimenti ad altri psicologi, soprattutto quando si trattava di contributi che potevano riguardare gli stessi temi da lui affrontati. Per esempio, quando nel 1962 redasse un commento per la prima traduzione inglese di *Pensiero e linguaggio* di Vygotskij, affermò di avere avuto notizia dello psicologo russo solo indirettamente attraverso Aleksandr Lurija, e non aver potuto apprezzare pienamente le critiche che gli erano state rivolte in quel libro. Di fatto, come mettemmo in evidenza allorché curammo la prima traduzione mondiale integrale di *Pensiero e linguaggio*, Piaget aveva scritto appositamente la prefazione per la traduzione russa, curata dallo stesso Vygotskij, del suo libro *Le langage et la pensée*, pubblicata nel 1932. E in questa stessa edizione russa vi era una lunga premessa critica dello stesso Vygotskij sulla teoria piagetiana, e in particolare proprio sulla dinamica temporale e le funzioni del linguaggio interno. Non si può ipotizzare che Piaget non abbia fatto tradurre dal russo la premessa di Vygotskij (una fotocopia del libro era presente nella biblioteca personale di Piaget) e non sia venuto a conoscenza dell'articolata discussione vygotškiana. D'altro canto le critiche erano già note a Piaget dall'epoca del nono congresso internazionale di psicologia tenutosi a New Haven nel 1929, quando Lurija lesse la relazione sul "linguaggio egocentrico", scritta assieme a Vygotskij, assente perché malato¹⁶. In breve, l'assenza di riferimenti a Victor Egger può essere ascritta allo stile personale di Piaget¹⁷.

Per quanto riguarda Vygotskij vanno fatte considerazioni diverse. Proprio in *Pensiero e linguaggio*, nelle varie parti dedicate a Piaget, Stern, Köhler, Bleuler, alla scuola di Würzburg, ecc., risalta l'impostazione dello psicologo russo fondata su un serrato confronto con le teorie e i risultati di altri ricercatori. In vari punti di *Pensiero e linguaggio* si fa riferimento all'articolo di Auguste Lemaître sul «linguaggio interno nei bambini», pubblicato nel 1905, e una volta (e genericamente) ad «autori francesi».

¹⁵ J. Piaget, *Le langage et la pensée chez l'enfant*, pref. di É. Claparède, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel-Paris 1923 (trad. it., *Il linguaggio e il pensiero del fanciullo*, Giunti Barbèra, Firenze 1962); L.S. Vygotskij, *Myšlenie i reč'. Psichologičeskie issledovanija*, Gosudarstvennoe Social'no-ekonomičeskoe Izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1934; trad. it., *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, a cura di L. Mecacci, Laterza, Roma-Bari 1990).

¹⁶ Il riassunto (unico testo scritto disponibile) della relazione *The function and fate of egocentric speech* è tradotto in L. Mecacci, *Lev Vygotskij. Sviluppo, educazione e patologia della mente*, Giunti, Firenze 2017, pp. 65-66.

¹⁷ Nella sua prefazione al libro di Piaget, Claparède cita fuggacemente «le osservazioni di Taine, Darwin e Egger» riguardo agli studi precedenti sul linguaggio infantile, ma si riferisce sicuramente al padre di Victor Egger, poiché questi nomi vengono spesso citati assieme, come di routine, anche da altri autori tra Ottocento e Novecento, e specificando i loro nomi e i loro lavori.

Nessun cenno a Victor Egger, probabilmente anche perché lo stesso Lemaître ne fa il nome all'inizio del suo articolo, assieme ad altri autori, indicando solo il cognome e l'anno (per Egger: 1881) di una loro pubblicazione che tuttavia non viene indicata per esteso¹⁸. Il capitolo più rilevante di *Pensiero e linguaggio* è l'ultimo, il settimo, intitolato *Pensiero e parola*, scritto da Vygotskij negli ultimi mesi prima della morte nel 1934¹⁹. In esso si trova la trattazione più matura di Vygotskij sul «linguaggio interno» e sul «dialogo interno» nella quale si possono mettere in evidenza notevoli analogie con quanto esposto vari decenni prima da Egger sul concetto di *parole intérieure*. Va notato che il termine “linguaggio”, in questo contesto, è espresso da Vygotskij con il vocabolo *reč'*, spesso usato dalla linguistica russa contemporanea proprio per indicare la *parole* nel senso saussuriano. Inoltre *reč'* è usato per indicare il dialogo, tra due persone o entro la stessa persona, e in generale il “discorso”²⁰. Per questo motivo la corrente della “psicologia discorsiva”, sviluppata alla fine del secolo scorso, considera Vygotskij come uno dei propri autori classici di riferimento²¹. Alla luce degli studi più recenti sull'evoluzione del pensiero di Vygotskij, una ricostruzione resa difficile dai problemi relativi alla censura delle sue opere, alla disponibilità di edizioni integrali e traduzioni fedeli, risulta che l'analisi vygotkiana si colloca propriamente all'interno di una specifica corrente russa di studi tra la linguistica e la psicologia. Si va dai lavori di Michail Bachtin e del suo circolo sul linguaggio e il romanzo polifonico, a quelli del gruppo moscovita saussuriano (rappresentato in particolare da Rozalija Šor) fino al fondamentale saggio *O dialogičeskoj reči* di Lev Jakubinskij, pubblicato nel 1923, e il cui titolo può essere tradotto prefe-

¹⁸ A. Lemaître, *Observations sur le langage interieur des enfants*, in «Archives de Psychologie», 4 (1905), pp. 1-43 (Egger è citato solo nella prima pagina, nella lista dei ricercatori che si sono occupati del linguaggio interno infantile). Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, cit., pp. 54, 115, 345 («autori francesi»), 378.

¹⁹ Va sempre ricordato che nel titolo del libro «pensiero» (in russo, *myšlenie*) indica il processo del pensare in generale, mentre nel titolo del settimo capitolo «pensiero» (in russo, *mysl'*) indica il prodotto concreto di tale processo generale, per esempio un determinato concetto nel quale un dato contenuto di pensiero viene espresso attraverso una specifica parola. Cfr. le relative voci nel *Glossario* in L. Vygotskij, *La mente umana. Cinque saggi*, a cura di L. Mecacci, Feltrinelli, Milano 2022.

²⁰ Cfr. L. Mecacci, *Reč', tra linguistica e psicologia*, in «eSamizdat», 13 (2020), pp. 189-194; voci relative nel *Glossario*, cit. alla n. 19. La traduzione inglese di *reč'* con *language* ha comportato seri problemi di interpretazione della teoria vygotkiana. Ormai si preferisce *speech* nei contesti anglofoni, mentre il francese *langage* e l'italiano “linguaggio” non consentono di cogliere il significato specifico di *reč'*.

²¹ Cfr. R. Harré, G. Gillett, *The Discursive Mind*, Sage, London 1994 (trad. it., *La mente discorsiva*, Raffaello Cortina, Milano 1996); L. Mecacci, *Psicologia moderna e postmoderna*, Laterza, Roma-Bari 1999.

ribilmente con *Sul discorso dialogico*²². Rimane aperto il problema della influenza dei lavori francesi su questa corrente russa.

Come è stato notato da Roni nei suoi lavori, la riflessione di Egger sul dialogo interno apre una prospettiva più complessa nella quale l'analisi psicologica del flusso di coscienza inevitabilmente non può prescindere dalla considerazione che i contenuti di tale flusso hanno un significato particolare (un "senso" nella terminologia vygotskiana) strettamente legato alle esperienze della vita relazionale e sociale di una persona. La "psicologia interiore" di Egger non si propone come una descrizione neutra, intellettualistica, degli stati e dei contenuti della coscienza, ma coinvolge la sfera dei sentimenti e degli affetti, rimanda a considerazioni morali che emergono in quella "visione panoramica" dei morenti nella quale non si sfugge a un bilancio della propria vita. La connotazione morale della psicologia di Egger è un ulteriore elemento, forse quello più caratterizzante, per il quale essa non trovò accoglienza tra gli esponenti della "nuova psicologia" (e i relativi storici), volti a fondare una psicologia neutra, avalutativa, al pari delle scienze fisiche e naturali nelle quali non si esprimono giudizi di valore. Però, e su questo emerge di nuovo una concordanza con Vygotskij, l'Io illustrato da Egger non è il puro *cogito* cartesiano, un teatro di cognizioni chiare e distinte, ma un essere animale prioritariamente morale e politico (nel senso alto, aristotelico, del termine). L'attenzione che oggi si pone sugli scritti di Egger, come su un Vygotskij non letto in una chiave puramente cognitivista, risponde probabilmente all'esigenza di una nuova riflessione storico-critica sulle finalità della ricerca psicologica, un'indagine sull'essere umano nata nel pensiero occidentale ai suoi albori, fondata – nel contesto della *polis* ateniese – sul dialogo interpersonale e sullo scavo interiore socratico²³.

²² Per i riferimenti bibliografici su Jakubinskij vedi Mecacci, *Reč, tra linguistica e psicologia*, cit. Per il problema delle fonti nell'ultimo capitolo di *Pensiero e linguaggio* cfr. L. Mecacci, *A possibile source of the final piece of Vygotsky's Thinking and Speech*, in «European Yearbook of the History of Psychology», 2 (2016), pp. 71-77; R. van der Veer, E. Zavershneva, *The final chapter of Vygotsky's Thinking and Speech: A reader's guide*, in «Journal of the History of Behavioral Sciences», 54 (2018), pp. 101-116.

²³ Su questi temi ci si permetta di rinviare ai nostri scritti: L. Mecacci, *Il paradigma polispsyché*, in «Politeia», 36 (137), 2020, pp. 132-135; Id., *Vygotsky and psychology as a normative science*, in «Integrative Psychological and Behavioral Science», 55 (2021), pp. 728-734; Id., *Introduzione a Vygotskij, La mente umana*, cit.

Indice

Sezione Introduttiva

Victor Egger e le scelte “teoriche” della storiografia psicologica <i>di Luciano Mecacci</i>	11
La dimensione morale della morte biologica: Victor Egger, Paul Xilliez e Thomas Mann <i>di Riccardo Roni</i>	21
1. Victor Egger filosofo e psicologo dell'«insolito»	21
2. L'angoscia della morte come «reazione catastrofica» al proprio destino e la funzione riparatoria degli «esercizi spirituali»	27
3. Elogio della misura: verso un'ermeneutica esistenziale della morte	34
4. Dall' <i>Io dei morenti</i> alla <i>Psicologia del tubercoloso</i> : Paul Xilliez nel sanatorio di Leysin	38
5. «Il tubercoloso è essenzialmente un sensitivo»: da Xilliez a Thomas Mann	50
6. «Finalmente, esclamai, ecco l'esoterico!»	60
7. Una <i>short story</i> di formazione	65
Ringraziamenti	69

Parte Prima Tra filosofia e psicologia

Victor Egger (1848-1909) psicologo della morte

<i>L'io dei morenti</i> (1896)	73
<i>L'io dei morenti: nuovi fatti</i> (1896)	89

Parte Seconda
Tra psicologia e letteratura

*Paul Xilliez (1868-1896): melancolia e visioni di morte
nel sanatorio di Leysin*

<i>La psicologia del tubercoloso</i> (1897)	123
Gli «echi morenti» della parola interiore. Una lettera inedita di Xilliez a Egger del 28 agosto 1887	139
Bibliografia	147
Indice dei nomi	159

Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Dialogica.%20Collana%20di%20filosofia%20e%20scienze%20umane>



Pubblicazioni recenti

18. Riccardo Roni, *Filosofia, psicologia e letteratura in Francia (1896-1897)*. L'io dei morenti di Victor Egger e La psicologia del tubercoloso di Paul Xilliez nel sanatorio di Leysin, traduzione e note di Riccardo Roni, con un saggio di Luciano Mecacci, 2023.
17. Flavia Palmieri, Bianca Maria Ventura (a cura di), *Etica, Economia, Ecologia. Sguardi sulla complessità. Atti del XLI Congresso nazionale della Società Filosofica Italiana (20-23 aprile 2022)*, con la collaborazione di Raffaella Santi, 2023.
16. Italo Tanoni, *Lettere dall'inferno. Per una pedagogia della detenzione*, 2022.
15. Francesca Gambetti, Fiorenza Toccafondi (a cura di), *La filosofia oggi. Scuola, università, lavoro. Atti del Convegno nazionale della Società Filosofica Italiana (17-24-31 ottobre 2020)*, 2021.
14. Charles Baudelaire, *I fiori del male. Eros e poesia*, traduzione e cura di Norina Fornasier, introduzione di Carlo Pasi, 2021.
13. Stefano Bucciarelli (a cura di), *Maestri e allievi contro il fascismo. Percorsi culturali e scelte di scuola e di vita*, 2021.
12. Stefano Bucciarelli, *La filosofia civile di Mario Casagrande. Dalla Normale alla scuola democratica*, 2021.
11. Mario Fierli, *La tecnica fra utopie e distopie. Percorsi attraverso il tempo. Da Bacone alla fantascienza*, 2021.
10. Salvatore Spina, *Immunità e persona. La filosofia di Roberto Esposito*, con un dialogo con Roberto Esposito, 2020.
9. Paolo Bucci, Matteo Galletti (a cura di), *Il futuro della mente. Da Leonardo alla società della conoscenza. Atti del Congresso nazionale della Società Filosofica Italiana (Pistoia-Firenze, 7-9 novembre 2019)*, 2020.
8. Riccardo Roni, Achille Zarlenga (a cura di), *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*, 2020.
7. Salvatore Rigione, *Sulle tracce di una mitografia italiana della razza nella rincorsa coloniale*, prefazione di Isa Ciani e Giuliano Campioni, 2020.

6. Gaspare Polizzi (a cura di), *La filosofia italiana del Novecento. Autori e metodi*, 2019.
5. Laura Langone, *Nietzsche: filosofo della libertà*, 2019.
4. Stefano Berni, *Potere e capitalismo. Filosofie critiche del politico*, 2019.
3. Riccardo Roni (a cura di), *Natura, cultura e realtà virtuali. Atti del Convegno nazionale della Società Filosofica Italiana (Scuola IMT Alti Studi Lucca, 9-11 novembre 2017)*, 2018.
2. Elena Calamari, *Jerome Bruner. Cent'anni di psicologia*, 2018.
1. Saverio Mariani, *Bergson oltre Bergson. La storia della filosofia, la metafisica della durata e il ruolo di Spinoza*, 2018.

Edizioni ETS
Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2023